

12/4

30

Gasparini Francesco

Merope

1711

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

225

225

MEROPE

DRAMA

Da rappresentarsi per Musica
nel famoso Teatro Tron
di San Cassano

Il Carnevale dell' Anno 1711.

CONSACRATO

A SUA ALTEZZA IL SIG. PRINCIPE

TEODORO

COSTANTINO

LUBOMINSHII

Principe del Sacro Romano Imperio, Conte
di Vischnis , e di Jaroslav ; Signor
Sovrano di Lublav , Sipour , e
delle tredici Città di
Sepusia , ec. ec.



IN VENEZIA , MDCCXI.

Presso Marino Rossetti .

In Merceria all' Insegna della Pace .

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



MEROPÉ

D R A M M A

Da rappresentarsi per Musica
nel famoso Teatro Tion
di San Callano

il Carnevale dell' Anno 1711.

CONSCRATO

A UNA AZIONE E A TRE PERSONE

TEODORO

COSTANTINO

LUBOMINSKI

Principe del Sacro Romano Imperio Conte
di Varsavia, e di Jaroslaw a Signor
Sostituto di Lubaw, Sigon, e
della nobil Città di
Sant'Augusto.

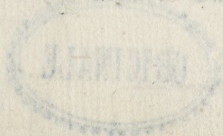


IN VENEZIA, MDCCXI.

Presso Matteo Rossetti.

In Milano a' Costanti della Pace.

Con Licenza de' Superiori.



ALTEZZA

LA libertà, ch'io mi prendo di mettere il nome glorioso di V. A. in fronte a questo mio Dramatico componimento, non nasce dal desiderio di offerirvi una cosa, ch'io giudico per più capi troppo inferiore al Vostro merito, anzi al mio rispetto medesimo; ma dall'ambizione di vedermi pubblicamente onorato dal patrocínio di un Principe così grande, che non solo è un'ornamento del Regno, dov'egli è nato, ma ancora di tutta l'Europa, dove la sua fama si è sparsa. In fatti che non debbo io sperare dall'autorità di un Nome sì illustre, che in pochi anni è divenuto l'oggetto dell'amore di più Monarchi, e della stima di più Nazioni? La Polonia, la Germania, l'Imperio tutto Vi riconoscono di comun consenso non solo erede della Vostra Nobilissima Casa, ma ancora delle virtù de' Vostri Gloriosi Antenati; e confessano, che come ne sostenete il decoro con la magnificenza del vivere,

4
così ne mantennero la gloria anche con
l'imitazione dell'opere: talchè, se ora
fiete formato su l'idea di quelli che Vi
precedettero, un giorno ancora sarete l'
esemplare di quelli, che da presso Vi se-
guiranno. So bene, che il pubblico ora
da me attenderebbe, ch'io divulgassi
alcune di quelle eccellenti preroga-
tive, che Vi ha guadagnato l'universale
venerazione: ma io altro non posso, se
non rapportarmi a ciò che ne hanno
detto, e che ne dicono di continuo e l'
istorie, e le penne degli stranieri, cioè a
dire le voci di coloro, che sono stati i
testimoni domestici delle Vostre azio-
ni, e che meglio di me conoscono e l'
eccellenze della Vostr'anima, e quelle
del Vostro ingegno. In tal maniera io
mi dispenso da un'obbligo, il cui adem-
pimento come per la Vostra modera-
zione sarebbe poco soffribile, così per la
mia insufficienza sarebbe troppo peri-
coloso, se dove la difficoltà dell'impegno
nè a Voi gran piacere, nè a me gran lo-
de darebbe. Resta egli adunque, che
io torni a ripetere, che non altro moti-
vo mi ha spinto a dedicarvi il mio Dra-
ma, fuorchè l'onore della Vostra glo-
riosa protezione, dalla quale resti illu-
strato il mio componimento, e'l mio

nome, e che prevenga gli animi a mio vantaggio, talchè pensino esser meno imperfetta la mia fatica, da che la veggono dal Vostro gradimento sì ben difesa, e più difficilmente s'inducano a credere ch'io l'abbia malamente disegnata e difesa, da che ho saputo sì facilmente offerirla. Se in questo ho la temerità di aspirare alla Vostra approvazione, sappiate, che come Voi avete quella di tutti, così non v'ha persona, che non desideri di ottenere la Vostra. Sono lontano da meritarsela; ma comunque a me ne succeda, spero almeno, che dalla Vostra bontà non mi farà negata la grazia di potermi pubblicare al Mondo per tutto il corso della mia vita, qual sono
Di VOSTRA ALTEZZA

mo mo mo
Umilis. Devotiss. Osseq. Servidore

N. N.

A 3 AR-

ARGOMENTO.

Volendo Aristotele nel 15. capo della *vnf* Poetica dare un' esempio della più perfetta riconoscenza nelle azioni Tragiche, laquale auuiene, allorchè le persone non conoscono l' atrocità dell' azione che son per commettere, se non dopo averla commessa, o dopo il pericolo, in cui sono state di commetterla, ne reca l' esempio di Euripide, il quale nella sua Tragedia intitolata *Cresfonte* fa, che *Merope* riconosca il figliuolo nel momento medesimo, in cui ella sta per ucciderlo. Siccome questa Tragedia di Euripide non ci è stata conservata dal tempo; così egli è difficile e l' indovinare l' artificio, con cui egli avesse condotta la favola, e l' sapere tutto l' argomento su cui l' avesse distesa. Quanto all' artificio, se ne ha un piccolo barlume in *Plutarco*, ilquale nel suo Trattato dell' *Uso de' cibi* riferisce, che *Merope* nell' atto di svenare il figliuolo non conosciuto da lei se non come assassino del suo figliuolo medesimo, vien trattenuta oppor tunamente dall' arrivo di un vecchio, da cui le vien fatto conoscere, che quegli era il suo proprio figliuolo. Quanto poi all' argomento, io ho creduto di averne trovate tutte le possibili circostanze non meno appresso *Pausania* nel lib. 4. che appresso *Apollodoro* nel lib. 2. della sua Biblioteca. Ed ecco in ristretto quel tanto che ho giudicato più acconcio alla condotta del mio disegno.

Cresfonte, uno della famosa prosapia degli *Eraclidi*, cioè a dire dei discendenti da *Ercole*, fu Re di *Messenia*, e marito di *Merope* figliuola di *Cipselo*

felo Re di Arcadia. Per suggestione di Polifonte, che pur'era degli Eraclidi, egli proditoriamente fu ucciso da Anassandro servo confidente della Regina insieme con due teneri figliuolini, che presso di lui si trovavano. Epito, che da me nel Drama vien nominato anche Epitide, suo terzo figliuolo, non soggiacque all'istessa disavventura, perchè allora in età ancor tenera trovavasi ostaggio appresso Tideo Re di Etolia. Morto Cresfonte, non si potè venir in chiaro dell'autore di tal misfatto, perchè Anassandro fu tenuto occulto gelosamente da Polifonte. Il sospetto cadè sopra la Regina, per essere stato l'uccisore suo confidente e suo servo; e questa voce fu avvalorata con arte anche da Polifonte. Cid la escluse dalla reggenza, e Polifonte fu dichiarato Re con obbligo di dover render lo scettro ad Epitide, ogni qual volta questi capitasse in Messenia, e fosse in età di governar da se stesso. Il tiranno in tal mètre invaghitosi di Merope procurò di averla in moglie; ma questa chiese diec'anni di tempo, perando, che in tal mentre d'scoprissi il vero autore del commesso misfatto, à che il figliuolo già fatto adulto venisse a prendere il possesso della sua eredità, e del suo Regno.

In tale stato di cose passarono i dieci anni. Il Re Tideo guardò in Etolia Epitide con tal diligenza, che quantunque Polifonte tentasse più d'una volta, per mezzo di Anassandro spedito occultamente in Etolia, di farlo perire, non potè mai venirne a capo. Simulando di voler restituire il Regno al suo vero erede, più volte fè ricercare Tideo, che dovesse mandare alla Messenia il suo Principe; ma non potendo nè meno con quest'arte trarre quel Re nell'insidie, gli fece violentemente rapire Argia sua figliuola amata e promessa ad Epitide, a fine di ob-

bligarlo in tal guisa a dargli in mano quel Principe, e ciò fu cagione, che il Re di Etolia gli mandasse per suo Ambasciadore Licisco amico di Epitide, e che Epitide entrasse non conosciuto in Messenia, per intendere, se Polifonte, o Merope fosse colpevole della morte del padre e de' fratelli. Vi giunse appunto in tempo, che la Messenia era gravemente molestata da un mostruoso cinghiale. Spirava in oltre quel giorno prefisso da Merope per farle sue nozze con Polifonte. Il rimanente s'intende dal Drama, il cui vero fine si è, che Epitide acquistò la corona, Merope fu conosciuta innocente, e Polifonte per aver ciecamente, e per divino giudizio commessa altrui la morte di Anassandro, quando egli stesso dovea farla eseguire alla sua presenza, perdè la corona e la vita.

Per maggiore intelligenza si dovrà avvertire, che Messene era la capitale del Regno posta alle falde di un monte sopra la cui sommità era la fortezza d' Itome; e che non lontano da essa corre il fiume Pamiso.

La devastazione fatta dal cinghiale del Regno non dee parere inverisimile, sapendosi, che tal fu quello ucciso da Ercole, e l'altro pure ucciso da Meleagro; e che il Cavalier Guarini ne ha pur' un altro introdotto con poco diverso fine nel suo incomparabile Pastor Fido. Stimerei felice questo mio per altro imperfettissimo componimento, s'egli non patisse altra opposizione, che questa.

A T T O R I .

Polifonte, Tiranno di Messenia.

Il Sig. Gio: Batista Carboni.

Merope, Regina di Messenia Vedova di
Cresfonte.

La Sig. Maria Landini di Castelnuovo.

Epitide, figliuolo di Merope, creduto Cleo-
ne straniero.

Il Signore Stefano Romani.

Argia, Principessa di Etolia.

La Signora Margherita Salvagnina.

Licisco, Ambasciador di Etolia.

La Signora Giovanna Martinelli.

Trafimede, Capo del Consiglio di Messenia.

Il Signor Pietro Casati.

Anassandro, confidente di Polifonte.

Il Sig. Francesco Cignoni Virtuoso del Sereniss.

Principe di Toscana.

Comparsa.

Di Soldati Messenj per la Real guardia di
Polifonte,

Di Arcieri.

Di Soldati Etoli con Licisco.

La Scena si rappresenta in Messene, Capita-
le del Regno della Messenia.

La Musica è del Signor Maestro Francesco
Gasparini.

A 5 Mu-

OTTA

10

I R O T T A

Mutazioni di Scene .

Piazza di Messene con Trono. Grand'Ara
nel mezzo con la Statua d'Ercole corona-
nata di Pioppo . Tempio chiuso in lon-
tananza , il quale poi si apre .

Stanze di Polifonte in Villa con porta se-
greta che corrisponde ad un gabinetto .

Montuosa con Rocca nell'alto . Grotta nel
mezzo , e Palazzo delizioso nel basso .

Cortile .

Sala con Trono, e Sedili .

Parte di Giardino Reale . Grand'Albero
isolato da una parte .

Stanze di Merope .

Salone Reale chiuso nel mezzo da un gran-
de cortinaggio pendente dal soffitto di
esso , il quale poi alzandosi lascia vedere
il rimanente di esso Salone .



ATTO PRIMO.

Piazza di Messene con Trono . Grand' Ara,
nel mezzo con la Statua d' Ercole, corona-
ta di pioppo. Tempio chiuso in lontananza.
Tutta la Scena è adornata di corone,
e di rame di pioppo, pianta consacrata ad
Ercole.

SCENA PRIMA.

Epitide.

Questa è Messene. Il patrio Cielo è questo
De l'infelice Epitide. Cresfonte,
Mio illustre genitor, qui diede leggi.
Qui nacqui Re . Questa è mia Reggia; e
Famosi abitatori, [questi
Questi fertili campi a me son servi.
O memorie, o grandezze
Mal ricordate, e mal vantate? Errante,
Mifero, solo, inerme io vi rivedo;
E di tanti vassalli
Un sol non v'è, che Re mi onori; un solo,
Che pur mi riconosca; un sol che dia

A 6 Al.

Almeno un pianto a la miseria mia .

[Si volta verso la statua di Ercole

Padre, e Nume, Alcide invitto,

Se gli umili onesti voti

D' un tuo germe a te son cari ;

Tu ben sai di qual delitto

Son macchiati i patrlari .

Punitor di chi mi ha tolto

E fratelli, e padre, e regno,

Qui mi tragge ardire e spene .

Ma l'idea del gran disegno

Da te scende, e in me sen viene .

SCENA II.

Trafimede, e Coro di Messenj, che portano in mano rami, e corone di pioppa, e cingendo in ordianza il trono, e la statua, si prostrano in atto di offerire i loro rami, e le loro corone. Epitide in disparte.

Coro. **S**U' sù Messeni

Sospiri, e prieghi .

Ep. Quai genti son coteste? e con qual rito

Cingono il Regal seggio, e 'l sacro altare?

Tr. Sperar ci giova,

Che il Cielo irato

Alfin placato

Per noi si pieghi .

Sù sù ec.

[volto

Ep. Signor, che al ricco ammanto, al nobil

Ben mostri eccelso grado, e cor gentile,

Ond' è che per Messene

Suonan gemiti e strida? Ond' è che in atto

Di supplici e dolenti offron costoro

Que' verdi rami? e al cielo

Fumo

Fumo d'incensi, e di sospiri ascende?

Tr. Garzon, che il quarto lultro
 Nō cōpjan cor, se mal nō credo al guardo,
 Qual sei, dimmi? onde vienida che si strane
 Spoglie vestir? le delicate membra
 Perchè d'ispida pelle;
 E la tenera man perchè si aggrava
 Di quel tronco nodoso?

Ep. Tal è la sorte mia, che non mi lice
 Farne parte ad altrui, fuor che al Re vostro.

Tr. Il Re dal Tempio, ove adēpiti egli abbia
 I sacrificj, e i voti,
 Qui verrà in breve. Or ti compiaccio.

Ep. Ascolto.

Tr. Undici volte oggi rinato è l'anno,
 Da che ucciso fu l'nostro
 Buon Re Cresfonte, e due
 Pargoletti suoi filj.

Ep. Il caso acerbo
 Tutta d'orrore empìe la Grecia, e d'ira;
 Ma de l'autor non è ben certo il grido.

Tr. Anassandro egli fu.

Ep. Costui m'è ignoto.

Tr. De la Regina Merope era seruo.

Ep. Può cader tal delitto in moglie, e madre?

Tr. Per la credula plebe
 Fama rea se ne sparfe;
 Ma il suo dolor, la sua virtù nel core
 Di chi meglio ragiona assai l'assolve.

Ep. Perchè da l'uccisor non trarne il vero?

Tr. L'òbre il tolsero al guardo, e a la sua pena,
 Nè di lui più s'intese.

Ep. Altro germoglio
 Sopravisse a Cresfonte?

Tr. In Epitide vive

De gli Eraclidi il sangue, e la speranza
Del'afflitta Messenia.

Ep. Come a lui perdonò l'empio omicida?

Tr. L'esser lungi in Etolia

Ostaggio al Re Tideo, fu sua salvezza.

Ep. Perchè al vedovo trono

Non si chiamò l'erede?

Tr. La sua tenera etade [esso

Ne fu cagione, e più 'l timor che anche

Di ferro, e di velen restasse ucciso.

Ep. Ma de' pubblici affari il grave peso

Cui si affidò?

Tr. Divise

Merope, e Polifonte i nostri voti.

A lei nocque il sinistro

Sparso rumor del parricidio . Eletto

Polifonte rimase, [prode.

De gli Eraclidi anch'egli uom' saggio , e

Ep. Sembianza di virtù spesso ha la frode]

Nè si pensò, che un giorno

Richiamar si doveva il Regal figlio?

Tr. Sul crin di Polifonte è la corona

Un deposito sacro.

A l'erede ei la serba.

Ep. Tanto modesta in Polifonte è l'alma? (to.

Tr. Gode Messenia in lui quel Re, che ha più.

Ep. Di che dunque si lagna ella, che il gode?

Tr. Sente de' altrui fallo in se la pena.

Ep. Per qual destin?

Tr. Distrutti

Da feroce cinghial sono i suoi campi.

Ep. E' l' Messenio valor teme un sol mostro?

Tr. Che può mai contra i Numi il valor no.

Più volte armate schiere [stro?

Dissipò il fiero dente . Altra speranza

Non

P R I M O. 15

Non ci riman, che il Cielo. A lui ricorso
Fanno i pubblici voti.

Ep. Sinchè ...

Tr. Già s' apre il Tempio.

Si apre la gran porta del Tempio.

Il Re, Messeni, il Re.

A l'armi pronti, a l'armi

Vi tenga amore, e fe.

Trasimede entra nel Tempio incontro a Polifonte.

Ep. Ne la gran turba io mi nascondo. Intanto

Penso a gran cose e generoso e forte.

Epitide, ecco il giorno. O' Regno, ò morte.

S C E N A III.

*Polifonte, e Trasimede uscendo dal Tempio con
seguito. Epitide in disparte. Polifon-
te va a sedere sul trono.*

Po. **S**Tanco, popoli, è 'l Cielo
De le lagrime nostre.

Le vittime ei gradì. Lieti ne diede

La vampa i segni, e fausti

L'esaminate viscere gli auspicj.

Che più? Placato il Nume

Chiaro parlò! Tu del voler celeste

Leggi quì, Trasimede, il gran rescritto;

Ed intanto respiri

Dal passato spavento un Regno afflitto.

Porge a Trasimede la risposta dell'Oracolo,

e Tras. legge.

Tr. Ha Messenia due mostri. Oggi ambo estinti
Cadranno, un per virtude, un per furore:

Restino poscia in sacro nodo avvinti

L' illustre scbiava, e 'l pio liberatore.

Po.

Ps. Udiste? Or chi ne l'alma
 Nutre spirti guerrieri, e chi nel braccio
 Tiene valor, vada, combatta, e vinca.
 La sua virtù rinforzi
 Con la voce del Nume, e col sicuro
 Piacer di un premio illustre,
 Che se pur tra Messenj
 Non v'è core sì forte, alma sì ardita;
 V'è Polifonte. Egli esporrà per voi,
si leva in piedi
 Non Re; ma Cittadino, e sangue, e vita'.
e discende dal Trono
Ep. Ne la sua vita espor non dee chi regna,

Epit. si avvanza

La salvezza comun. L'orride belve
 Affronti anima forte,
 Nō Regal braccio; e se a Messenia ardire
 Manca, e virtude, io, Sire,
 Giovane, qual mi vedi, inerme, e solo,
 Tanto osar posso. Imponi,
 Ch'io là sia tratto, ove si pasce il fero
 Cinghial di mille stragi.
 L'abbatterò, non primo
 Trofeo de la mia destra,
 E se cadrò, Messenia
 Mi darà lode, e fia,
 Ch'ella di pochi fiori
 A me sparga la tomba, e l'ossa onori.
Ps. Giovane, ò sia che troppo
 Di te presumi, ò che gli Dei tu siegua
 Già impietositi, a i vili
 Fia stupore il tuo esēpio, invidia a i forti.
 Molto a te dee Messenia;
 Nulla tu a lei. Straniero
 A i panni, al volto, al favellar tu sembri.

Ep.

Ep. Etolia, Argo, Micene, e quanto è Grecia,
Tutto è patria a chi è Greco. Io Greco sc
Nè per lieve cagiō qui trassi il piede [no,
Più dir non posso. A l'ora.

Che dal cimento io vincitor ritorni,
Saprai qual sia, perchè ne venga, e donde.

Pol. Custodi, olà: si scorti
Questo prode in Itome. Ivi, se al vanto
Risponde l'opra, è tuo il trionfo, e tuo
Il premio ne farà.

Ep. Premio non cerco.
Cerco un popolo salvo; e meco porto
Le speranze d'un Regno.

Tr. Un dì tal vide
Forse la Grecia il giovanetto Alcide.

Ep. Furie superbe
Di mostro orrendo,
Vi abatterò.
E andar mordendo
I sassi e l'erbe
Vi mirerò.

Furie, ec.

parte con due guardie di Pol.

SCENA IV.

Polifonte, e Trasimede.

Po. **V**Er noi, se non m'inganno,
Parmi venir Licisco.

Tr. E' desso appunto.
Nunzio del Re Tideo più volte il vide
La nostra Reggia.

Po. Io qui l'attendo. Intanto

Tu

Tu mi precedi a la Regina; e dilte,
 Che il dì prefisso è giunto
 Di nostre nozze. Ella al mio amor diec'
 Di sofferenza impole. [anni
 La compiacqui, e sofferfi. Oggi pur còpie
 La dura legge. A l'Imeneo promesso
 Oggi ella accenda le giurate faci.
 Tr. Ubbidirò. (Pena mio core, e taci.)

S C E N A V.

Polifonte, e Licisco con seguito di Etoli.

Po. **C**Ustodite il Re vostro. *alle guar.*
 Li. **R**e Polifonte, al cui voler sovrano
 Di Messenia ubbidisce il nobil Regno,
 Il Re Tideo, che glorioso impera
 Su l'Etolia possente,
 M'invia suo nūzio. Ecco la carta, ed ecco
 La tessera ospitale, e 'l noto segno.
presenta a Pol. le lettere credenziali.
 Egli si duol, che contra il dritto, e i patti
 Di scambievole pace
 Tu rapir gli abbia fatto Argia sua figlia.
 La grave offesa è d'alta piaga impressa
 In cor di Re, e di Padre. Al suo dolore
 Diasi compenso. O' gli si renda Argia,
 O' coprirà de la Messenia i campi
 D'armati, e d'armi, e pagheran la pena
 D'un'atto ingiusto i popoli innocenti.
 Tanto espone il mio Re. Qual più ti piace
 Scegli, amico, ò nemico, ò guerra, ò pace.
 Po. Licisco, in brevi note ecco i miei sensi.
 Vendicar si doveva

Con

Con la forza la forza.

Da l'Etolico Re , perchè si niega

Epitide al suo Regno ?

Egli ce'l renda , e noi daremo Argia .

Li. Non è più in suo poter ciò , che gli chiedi .

Po. Vani pretesti . Il Re Tideo se pensa

O farci inganno , ò intemorirci , egli erra .

Scelga qual più gli aggrada , ò pace , ò guer-

Li. Come , o Dio ! qui non giunse (ra

L'infausto avviso ? è come

Ciò ch' a tutta la Grecia è già palese ,

In Messenia si tace ?

Po. E che ?

Li. La morte

De l'infelice Epitide .

Po. Che narri ?

Morto ? ma dove ? e come ?

Li. Ne la Focide appunto

Colà dove il sentiero in due diviso

Parte a Dauli conduce , e parte a Delfo .

Po. Stelle ! e chi mai versò sangue si illustre ?

Li. Vario ne corre il grido ;

E al nostro Re da grave doglia oppresso

Mesto ne giunse , e replicato il messo .

Po. Cieli ! avete più fulmini ? Volete

Altro pianto , altro sangue ? Eccovi il mio .

O stirpe de gli Eraclidi infelice !

Misero Regno ! Prence sfortunato !

[Ma s' Epitide è morto , io son beato .]

Li. Giusto dolor .

Po. Sino a più certo avviso

Taccia si il fero caso ; e la mia Reggia

Sia tua dimora .

Li. In tanto

Che risolvi d' Argia ?

Po.

Po. Non ascolto che furori:
 Non risponda che vendette.
 (Fingo dolore, e sdegno, e lieto io sono.)
 Al tradito, a l' innocente
 De gl' infami traditori
 Cruda strage un Re promette.
 (Oggi ho sicuro il Regno, e fermo il trono.)
 Non ascolto &c.

SCENA VI.

Licisco .

NOn si lasci sedur candida fede
 Da un dolor menzognero , ò almen
 Merope, Polifonte [sospetto
 Tutto si tema. Epitide si salvi
 Cō la frode innocente, e giunga al Regno.
 Ma come amor qui nol riveggo ? Ei pure
 Mi precedè. Qual fato
 Lo ritarda a Messene, e a voti miei?
 L'alma Real voi proteggete, o Dei.
 Se ogn' or con la virtù si unisse il fa-
 Un' innocente cor (to,
 Saria senza timor
 Sempre beato .
 Ma che ? l'empio sovente
 Opprime l' innocente,
 E con orgoglio il fa
 Falsa felicità
 Più scellerato.
 Se ogn'or, ec.

Stanze

Stanze di Polifonte in Villa con porta
segreta .

S C E N A V I I .

Merope .

ECco pur giunto il giorno,
Che dir poss'io di mia sciagura estrema.
Era poco, o fortuna, avermi tolto
Il regno non dirò, ma sposo, e figlj
Da man crudel barbaramente uccisi.
Era poco in esiglio
Tenermi il caro Epitide, in cui solo
Consolarmi potessi. Era anche poco
Pubblicarmi a Messenia (sesso,
Moglie iniqua, empia madre, e del mio
Anzi del mondo il più esecrabil mostro.
Di Polifonte al letto [anno
Vuoi ch'io passi, e'l consenta. Il decim^o
Giurato a le mie nozze oggi si compie.
O giorno! o legge! o giuramēto! o nozze!
O Polifonte! o troppo avversi Dei!
O troppo acerbi mali,
Che per dirvi spietati, io dirò miei.
Vedrassi nel suo nido
La casta Tortorella
Amar quel serpe infido,
Che già l'avvelenò;
Ma ch'io prometta amor
Al mio tiranno, nè,
Non si vedrà.
Tal or mostrar potrà

Lo

Lo sdegno suo placato

A lui , che dispietato

I figlj à lei rapì;

Ma pace dal mio cor

L'empio , che mi tradì,

Mai non avrà.

Vedraffi &c.

S C E N A V I I I .

Trasmede , e Merope .

Tr. **C**ON qual senfo, ò Regina,
Di comando fatal nunzio a te venga,
Losa il Ciel, lo fa l'alma (e amor sel vede .)

Me. E nunzio di sponsali , e di grandezze
Vieni sì mesto? eh! più sereno in volto
Dimmi Regina, e sposa .

Precedimi più lieto

Al foglio antico, a le novelle tede .

Già le attēde la Grecia, e un Re le chiede:

Tr. Le chiede un Re, ma pria da te promesse:

Volute non dirò; che ben più volte

Lessi ne' tuoi begli occhj

Contro di Polifonte, odio, e disprezzo.

Me. E quest'odio a la tomba

Mi farà scorta. Io sposerò il tiranno,

Per poi svenarlo in alto sonno oppresso:

Indi col ferro istesso

Fumante ancor de l'odioso sangue

Su le vedove piume io cadrò e sangue .

Tr. Tolgan gli Dei sì barbaro disegno.

Me. No, no: Compiasi l'opra.

Sperai qualche rimedio

Dal

Dal tempo, ò da la morte .

Quel mi tradì : mi riman questa ; e questa

Non può mancarmi . Merope una volta

O forte, ò disperata

Finisca di morir, ma vendicata .

Tr. Regina, era mia pena, e pena atroce

Il pensarti altrui sposa :

Ma se a l'aspra sciagura altro rimedio

Non ti riman che morte ,

Vattene . Polifonte

Ti accolga fortunato , e seco regna .

Me. Regnar con Polifonte ? e Trasimede .

Mi consiglia così ? Questa è la fede

Tante volte giurata ?

Tr. Ah ! che far posso ?

Me. Se m'hai pietà, se la memoria illustre

De buon Re nostro ucciso ancor ti è cara

Su l'orme di Anassandro

Antri romiti , e foschi ,

Ciechi , e solinghi boschi ,

Monti , valli , dirupi ,

Tutto, tutto ricerca ; e quell'infame

Si arresti, s'incateni, a me si guidi .

Quest'è il sol mio rimedio . A te lo chiedo ,

Vanne , e tua gloria sia

E la mia vita e l'innocenza mia .

Tr. Quanto può zelo e fe

Tutto farà per te

L'alma fedele .

Se ingiusto il ciel non è ,

Trarti legato al piè

Spero il crudele .

Quanto ec.

SCE.

S C E N A I X.

Merope, e Argia.

Me. **V**Oi che sapete, o Dei, la mia innocen-
Reggete i passi fuoi. [za,

Ar. Non più tola, o Regina,
Andrai costretta a le giurate nozze.
Gli Dei de la Messenia
Vogliono le mie.

Me. Qual fia lo sposo?

Ar. Al prode

Uccisor del rio mostro
Il decreto del Ciel mi vuol conforte.

Me. Fausto sarà ciò che comanda il Nume.

Ar. Il Nume ò mal s'intende,
O ubbidito mal fia.

Nè conforte d'Argia

Altri sarà che Epitide, nè punto

A me cal la Messenia, onde il mio amore
Sacrificar le debba, e'l mio riposo.

S C E N A X.

Polifonte, e suddetti.

P. **D**Atò dal Ciel ricuseraillo sposo? (plaudo)

A. Il mio sposo è già scelto. Amor v'ap-
Il genitor lo approva, e Argia l'adora.

Tr. Ma te'l contrasta il fato.

Ag. E chi l'intende?

Pe. Chiaro ei parlò.

Ar. L'umano intendimento,
 Dove il Ciel parli, è tenebroso, e cieco.
Po. Più cieco egli è dove l'appanni amore.
M. Pe'l caro figlio ella piagato ha il core. *e P.*
Ar. Sì: Èpitide a te figlio, a te sovrano
a Mer. e poi a Pol.

E' la face, onde avampo.
 Non v'è Re, non v'è Nume
 Sopra la libertà del voler mio.
 Dillo amor, dillo orgoglio.
 Sono Argia. Sou Regina. Amo chi voglio.
 Arder voglio a quella face,
 Che mi strugge, e che mi piace:
 E a mio gusto, a mio talento
 Amar posso e difamar.
 Su quel libero volere,
 Che ne l'alme il Cielo imprime
 Il destin non ha potere
 Che lo sforzi a non amar.
 Arder ec.

S C E N A X I.

Merope, e Polifonte.

Po. **D**El cor d'Argia resti la cura a' Numi.
 Del tuo, bella Regina,
 Ragion ti chiedo. Ei per tua legge è mio,
 Regno de la tua fede a me giurata,
 Prezzo di mia costanza a te serbata.

Me. Polifonte, a tuo merito
 Tu ascrivi un lungo, e sofferente amore,
 Tal nol cred'io. Chi può soffrir due lustri.
 Che un lontano Imeneo giunga, e maturi,

B Onui-

O' nulla il brama, ò poco.

Po. Tutto può tolerar cor che ben'ama.

Me. E se ben'ama il tuo, due lustri ancora
Soffra d'indugio, e poi sarò tua sposa.

Po. Che due ne soffra ancora?

Me. E avrai più merito.

Po. No: già sò corsi i due. Tu gli hai prescritti

La legge è ferma. Il giuramento è dato.

Nè più negar, nè d'esser più lice

A te per esser giusta; e a me felice.

Me. Polifonte, ti parli

Merope più sincera.

T'odio, quant'odiar puossi

Un carnefice, un mostro, un parricida.

Po. Merope; odiarmi tanto?

De' l'amor mio tanto abusarti? e tanto'

De' la mia sofferenza? E in che t'offesi?

Me. In che mi chiedi? il dica

Il rimorso al tuo core:

E se pur giunto sei ne le tue colpe

A non sentir rimorso,

Empio, te'l dica il sangue

De' miei figli svenati;

Del mio sposo tradito:

Po. Sì tradito, e da chi? già m'arossisco

Rinfacciarti una colpa

Che d'obbrobrio fatal sparge il tuo nome;

Ma il perfido Anassandro era tuo servo.

Me. Dillo ministro infame

De' tuoi consigli, e di quel cieco orgoglio;

Che ti spinse a salir sul non tuo foglio.

Po. T'intendo pur, t'intendo.

Polifonte qui regna; e perche regna

Con odio, e con orror Merope il fugge.

Me. Non t'odio perchè Re. Mal mi conosci.

Più

Più giusto è l'odio mio. Basta. Ancor viv
 L'empio Anafsàdro. Ancor mi resta un fi
 Per me ancora v'è un Giove. [glio

Po. Ed al tuo Giove in faccia
 Al talamo verrai.

Me. Dimmi al sepolcro,
 E verrò più tranquilla

Po. No, no: Del'odio tuo sien la gran pena
 Gli sponsali giurati.

Strascinata a l'altar verrai costretta,
 Più che dal mio comando
 Del sacro tuo solenne giuramento.

Me O giuramento! o Merope infelice!]

Orsù verrò, tiranno;
 Ma senti qual verrò: Senti quel devi
 Attendermi consorte.

Non il sacro Imeneo, non la pudica
 Giuno, nè i casti conjugali Numi
 Uniranno a quell'ara i nostri cori.

Voi tremende d'Abisso

Implacabili furie, e tu funesta
 Sanguinosa discordia,

Odio, morte, terror, tutti v'invoco

Pronubi a le mie nozze. Ardan per voi
 Sul letto profanato

Le sacrileghe faci;

E voi di fiori in vece

Spargetelo di serpi e di ceraste;

Sinchè pallido, esangue, e tronco busto

Quel tiranno crudel per me si scerna

Dormir l'ultimo sonno in notte eterna,

D'ira e di ferro armata

Nemica, e dispietata

Al regio talamo

Ti seguirò.

L'odio . l'orror, lo scempio
 Saranno i primi vezzi
 Con cui l'iniquo ed empio
 Mio sposo incontrerò.
 D'ira ec.

S C E N A X I I.

Polifonte, e poi Anassandro.

Po. **L** Asciate mi, o custodi *le guardie part.*
 Perdasi ogni misura
 Con chi perde ogni legge, e si prevenga
 Un'infano furor. L'uscio è già chiuso
chiude l'uscio al di dentro
 Ora ben t'avvedrai, femmina ingrata,
presa una chiave, apre una porticella segreta
 Quanto possa un offesa in cor Reale
 O là, Anassandro. Epitide già estinto,
affacciandosi all'uscio
 Merope ancor si estingua .
 Anassandro .

An. La voce *esce Anass. dal Gabinetto*
 Del mio Signor pur giunge
 A ferirmi l'udito .

Po. E a trarti insieme
 Da quel muto soggiorno
 A le braccia Reali, e al chiaro giorno *lo ab.*
An. A quale alto tuo cenno ubbidir deggio?
 Tutto mi sia men grave
 Di quest'ozio profondo, in cui sepolto
 Tra rimorso e timor peno, e sospiro .

Po. Non è pena men fiera a Polifonte
 Dover finger pietade, usar clemenza ,
 Quan-

Quando il genio feroce
Non conosce altri Dei, che il suo potere,
E non ha per ragion che il suo volere.

An. Con quest'arte tu regni.

Po. Ed ecco il tempo,
Ch'io ti chiami a goderne.
Basta che tu vi assenta, e che tu dia,
Fedele amico, il compimento a l'opra.

An. Eccomi. Vuoi ch'io torni
Ne la Reggia di Etolia, e colà fueni
Anche in braccio a Tideo
Il mal guardato Epitide? Son pronto.

Po. Morì già l'infelice, e senza nostra
Colpa morì. Ciò che al tuo zelo io chiedo
E' più facile impresa. Esci in Itome.
Soffri, che tra catene
Ti rivegga Messenia.

De la morte de' figlj, e del marito
Accusa la Regina; e attendi poi
Da la mano Real di Polifonte
E grandezze, e tesori. Ancor del trono
Vieni a parte, se vuoi. Tutto è tuo dono.

An. La Regina accusar?

Po. Sì. Qual rimorso?

An. Quello che più risente un'alma ingrata.

Po. In Merope riguarda

La nemica comun.

An. Ravviso in essa

Anche la mia Regina.

Po. Se n'hai pietà, la nostra morte è certa.

An. E se l'accuso, io sono

De' vivēti il più indegno, e'l più perverso.

Po. Dopo il commesso parricida enorme

La colpa ti spaventa? Il tardo orrore...

An. Mio Re, non più. Si serva
A la nostra salvezza, e a la tua forte.
Merope accuserò.

Po. Caro Anassandro,
De la grandezza mia fido sostegno,
Per te dir posso; è mio lo scettro, e'l Regno.
Penso, e non ho mercede,
Nè degna di tua fede,
Nè pari al mio voler.
Se in me trovi ingrato il core,
Nol dir colpa de l'amore;
Ma difetto del poter.
Penso &c.

SCENA XIII.

Anassandro.

Non si cerchi Anassandro, altro consiglio.
In un pelago siamo, onde n'è forza
Uscirne, o naufragar. Fatta è la colpa
Necessità per noi. Ne i primi eccessi
Anche gli ultimi a farsi abbiám còmessi.
Partite dal mio sen, reliquie estreme
D'onore, e d'innocenza, e di pietà.
Non si turba, non geme, non teme,
Chi del fallo rimorso non ha.
Partite &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



ATTO SECONDO.

Montuosa con rocca nell'alto , grotta
nel mezzo , e Palazzo deli-
zioso nel basso .

SCENA PRIMA.

Polifonte , Licisco.

Po. **F**U voler de gli Dei ciò che rapina
Parve forse a la Grecia . [gia.
Fatta è mercede al vincitore Ar-

Li. Dal Re suo Padre il suo destin dipende .

Po. E dipende dal Ciel quel de' Regnanti .

Li. (Epitide, se perdi
La bella Argia, ben ne preveggo i pianti.)

SCENA II.

Metope , e detti.

Me. **S**U' l'orme di Licisco
Vengo dolente madre. Infausto grido

Sparso è d'intorno. E' morto il figlio, ò vive.

Li. Ciò che dirti può'l Re, taccia Licisco.

Po. Ea Merope, che'l chiede un Re nol dica.

Me. Crudel! perchè si nega

Un sì giusto conforto ad una madre?

Li. Chi più figlj non ha, non è più madre.

Me. Ah! lo dicesti pur: morto è'l mio figlio.

Li. A la madre morì, pria che a la vita.

Me. E la vita, ch'ei spira, egli è pur sangue

De le viscere mie.

Po. Tuo sangue ancora

Era quel di due figlj.

Me. Ed io lo sparsi?

Po. La Messenia lo fa: la fama il dice.

Me. Basta, che il cor mi assolva, e che gli Dei

Veggan la mia innocenza, e la mia fede.

Li. Innocente esser puoi;

Ma la Grecia lo nega.

Po. E un Re nol crede.

Me. Empio, non sempre esulterai sul pianto

De l'oppressa innocenza.

Po. Chi d'infamia ha rossor, fugga la colpa.

Me. E chi di colpa è reo, tema la pena.

Po. Ah! Merope del tuo, del tuo delitto

Gon quel frôte mi accusi? e cõ qual prova?

Dal pubblico giudizio eccomi pronto

A ricever la legge; e dal gastigo

Non mi esenti il dia dema.

Li. Ove il reo non è certo, ogn'un si tema.

Po. Ma quel suono festivo odo dal monte?

SCENA III.

*Preceduto da festoso seguito di Massenj Epitide
 esce dalla grotta, e viene scendendo
 dal monte. I suddetti.*

Ep. Piagge amiche fortunate..

Li. **P**D' Epitide è la voce]

Ep. Piagge amiche fortunate,
 Festeggiate. Il mostro è ucciso?
 E con onde al mar turbate
 Più non corra il bel Pamiso.

Piagge ec.

Po. Lascia, che al feno, o generoso, o prode
 Del Messenico Regno
 Liberator... Perchè t'aretri?

Ep. Avvezze

Con le fiere a lottar braccia selvagge
 Ricufano l'onor di Regio amplexo.

Me. O Dei! qual, se l'ascolto, e qual, se'l miro,
 Mi si desta nel l'alma inusitato
 Non inteso tumulto?]

Po. Libero e'l Regno; ogn'alma esulta; e sola
 Nel pubblico piacer Merope è mesta?

Ep. Che? la Regina.. O Dio! Merope è questa?

Me. Merope sì, non la Regina. Un'ombra
 Son di quella, che fui.

Ep. Concedi, o Donna eccelsa,

[Ah! quasi dissi, o madre]

Ch'io bacj umil la nobil destra.

Me. O bacio,

Onde in seno mi è corso e gelo e foco!]

Po. Come? di Polifonte

Fuggir le amiche braccia? e imprimer poi
 Sù colpevole man bacio divoto?

Ep. Giurai di farlo, ed or ne adēpio il voto.

Po. Perché il giurasti? a chi?

Me. Straniero, addio.

Cresce in mirarlo il turbamento mio.)

Ep. Ciò ch'esporrò, Regina, *trattenēdo Mer.*

La tua richiede, e la Real presenza.

Me. O Ciel! la mia? Parla. Chi sei? che rechi?

Ep. Mi accingo ad ubbidirti.

Etolo io son. Ne' Calidonii boschi

De la saggia Ericlea nacqui ad Oleno.

Il mio nome è Cleon.

Li. Par vero il falso:

Con tal'arte l'adorna,]

Me. Or d'Etolia a noi vieni?

Ep. Vengo di Delfo. Ivi desio mi trasse

Di saper la mia sorte. Ove si parte

La via tra Delfo e Dauli,

Trovai nobil garzon giacer trafitto.

Po. Che trafitto un garzō tra Dauli e Delfo?

Li. Ne la Focide?

Ep. Appunto.

Li. Quant'ha?

Ep. Sei volte, e sei rinato è'l giorno.

Li. Tutto s'accorda, e'l tēpo, è'l loco. *• Pol.*

Po. Estinto!

Il ferito giacea?

Ep. Tanto di vita

Spirava ancor, che potè dirmi: Amico,

Moro. Di masnadieri

Turba feroce, a le rapine intesa

Mi assassinò. Nel fior degli anni io moro.

Me. Misero!

Ep. Di Messene

Ne la Reggia, soggiunse, a Polifonte,

Ed a Merope recca

Que-

Quest'aureo cinto, e questa gēma illustre,
Mie spoglie, e mio retaggio.

Bacia per me di Meropè la destra,

La destra sì, che forse

Mi chiuderebbe in mesto uffizio, e pio,

Le gravi luci. Egli in ciò dir la mano,

Ch'io stesa avea, strinse a la sua. Poi tacque

Gettò un sospiro. Abbassò i lumi; e giac-

Me. Qual funesta caligine m'ingōbra? [que.

Qual freddo orror m'ēpie le vene, e l'ossa?

Sentì l'alma presaga

L'infausto annunzio. O desolato Regno!

O sconsolata madre!

Epitide, il mio amore, il mio conforto,

L'unico figlio, il caro figlio è morto.

Po. Tace ne' gravi mali un gran dolore.

[Sappi occultar l'interna gioja, o core.]

Li. Freno al dolor. Non è la ria sciagura

Ben certa ancor.

Me. Sì: che più tardi? Il cinto

Dov'è? Dove la gemma, antico dono

D'infelice Regina?

Ep. E quello, e questa

Eccoti, o Regal donna. [Al suo tormento

Del mio inganno crudel quasi mi pento.]

Me. Spoglie del figlio ucciso,

Del mio misero amor memorie infauste,

Desse pur troppo siete.

Ben vi ravviso. Or che più cerco? Vieni

Per questi ultimi baci,

Per questi amari pianti,

Vieni su'l labbro, o cor; vieni su'l ciglio:

E' morto il caro figlio.

Ep. Resisto appena.]

Li. Il grido

Nulla menti del caso acerbo, e fiero .

a Pol. sotto voce

Po. Ma di Merope il piato è mēzognero. *a Li.*

Me. Quietatevi, o singulti. Omai l'oggetto

Si cerchi a la vendetta; e si risvegli,

Qual da l'onda l'ardor, l'ira dal pianto.]

Dimmi, o Cleon. Solo giacea l'estinto?

Ep. Senza compagno al fianco .

Li. E solo appunto

Sortì d'Etolia, e sconosciuto il Prence.

Me. Turba di masnadieri

Non lo affalì .

Ep. Spoglie gli tolse, e vita .

Me. Di molte piaghe, ò d'una sola?

Ep. Il fangue

Di più vene gli uscìa .

Ma. L'ora?

Ep. Non molto

Dopo il meriggio .

Me. E come

Semivivo restò? come il furore

Non finì di svenarlo?

Ep. Forse estinto il credè .

Me. Nò, traditore .

Di, che tu l'uccidesti .

Ep. Io Regina, io l'uccisi?

Me. Tu, infame . Erano spoglie

Si vili e questo cinto, e questa gemma?

Non le curò la predatrice turba?

Nel chiaro di quel non gli vide al fianco?

Non questa al dito? Ah barbaro! ah fello-

Tu, tu l'assassinasti .

(ne!

Scusa, se puoi, la tua perfidia. Il core [ma

Me'l disse al primo sguardo. Or me'l confer-

Quel mētir, quel tremar, quel tuo pallore.

Ep.

Ep. Se colpevole .. io sia ..

Me. Sei traditore.

Con il figlio sventurato

Tu di madre , ò scellerato ,
 Il bel nome a me togliesti ,
 E secola mia pace , ed il mio bene.
 Ma di madre in questo core
 Resta il duol , resta l'amore
 Per far le mie vèdette, e le tue pe-
 Con il figlio &c. (ne.

S C E N A I V.

Polifonte , Epitide , e Licisco.

Po. **D**I Merope dall'ira [scudo.

La tua vittoria, e il mio poter ti è
 Ella matrigna a i vivi,

Madre parer vuole a' suoi figli estinti .

Ep. Se estinti li bramò, perche li piange?

Po. Tutto è menzogna; O nulla costa, ò poco

Ad occhio femminil pianto bugiardo .

Li. E mal giudichi un cor, se credi al guardo.

Po. Pace all'ombra Real . Giorno si lieto,

In cui per tuo valor salva è Messene,

Festeggi i tuoi sponsali .

Ep. I miei ?

Po. Di quanto oprasti alta mercede

Avrai nell' amorosa

Regal vergine illustre

Scelta da' Numi a te compagna e sposa .

Se vaga sia,

Se sia vezzosa,

La dolce sposa,

Che

Che il Ciel gli diè
Tu gli dirai per me,
Tu lo vedrai.

*a Lic.
ad Ep.*

A quel bel viso ancelle
Stanno le grazie e'l riso:
E l'amorose stelle
Scintillano in que' rai.
Se vaga sia ec.

SCENA V.

Epitide, e Licisco.

Ep. A me nozze? a me sposa?

Li. Il Ciel decreta.

Epitide ubbidisca.

Ep. E posso io farlo?

Configliarlo Licisco?

Li. Così servo al tuo cor; così al tuo amore.

Ep. Il mio amore, il mio cor, l'anima mia,
Non è, lo sai, che l'amorosa Argia.

Li. E Argia farà tua Sposa:

Argia farà tuo premio. Il Ciel la volle
Prigioniera in Messene,
Perchè seco tu regni amato amante.

Ep. O me, se ciò sia vero,

Fortunato amator, lieto Regnante!

Li. Siegui il sentier ben cominciato, e spera.

Sposo sei, ma beltà non ti lusinghi.

Figlio sei, ma pietà non ti tradisca.

L'odio, l'amore, il sangue,

Tutto dubbio ti sia. Temine, e fingi.

Ep. Ah! oh! il duol della madre è mio spavêto.

Li. Dillo tua debolezza. A te i fratelli,

A te

S E C O N D O . 39

A te il padre sovvenga, e 'l tuo periglio.
Ep. Si: ma Merope è madre, ed io son figlio.

Mi piace, che ti accenda

Con degni affetti

La dolce sposa,

La cara madre il cor.

Ma dal figlio il padre aspetta

La vendetta;

E la chiede alla tua fede,

E la vuol dal tuo valor.

Mi piace ec.

S C E N A VI.

Epitide.

Merope, Polifonte, Argia, Melsene,
Gloria, regno, vendetta, odio, ed
Tutti voi siete oggetto [amore,
Di spavento, e d'invito a' miei pensieri.
Il dibattuto cor quà e là si volve,
Qual da turbine spinta arena ò polve.

Se pensar potessi ogn'ora

A quel ben che m'innamora,

Quanto più lieta avrei

Nel sen quest' alma!

Ma il pensier de' mali miei

Toglie a me pace sì bella,

Qual toglie la procella

Al mar la calma.

Se. ec.

Cor.

Cortile

S C E N A V I I.

Polifonte , e Merope .

Pol. **M**erope a Polifonte
Sì cortese or favella ?

Me. A Polifonte .

A te così tiranno , io sì nemica
Porto un mio voto , e un dono mio . Cadute
Il mio figlio , il tuo Re , mio Re ti onoro ;
Ma sii giusto , e sii grato . Un figlio , o Sire ,
Mi fu tu 'l sai , misera madre ! ucciso .
Cleon n'è l'assassin . Di quell' iniquo
Quì ti chieggo la pena , e 'l voto è questo .
Or vedi il dono . A l'are sacre io stendo
La man che pria negai . Con questa legge ,
Se ti piace il regnar , ti chiamo al trono ,
Se ti muove l'amor , tua sposa io sono .

Pol. Merope , ingiusto è 'l voto , e tardo è 'l do-
In Cleon , che tu fingi un'assassin , [no .
La Messenia ha un Eroe . Sdegno il tuo nodo .
E per te , ch'or mi prieghi , io più nō ardo .
Il tuo voto , il tuo dono è ingiusto , è tardo .

Mer. Bea difendi Cleon . Ben mi rinfacci
Con i prieghi l'offerte , e ben mi sdegni ,
Ma sappi , e mio nemico , e mio tiranno ,
Sappi tutto il mio cor . Materno affetto ,
Non timor , non viltà fu mio consiglio .
Per vendicar un figlio io nella madre
La sposa ti promisi ;
Ma parlò solo il labbro ; e questa mano

Era

Era pronta a svenarti , anzi che fosse
 Profanato il mio sen da tuoi amplessi .
 Tentai la forte , e mi tradì . Bell' ombra
 Di Epitide infelice , il dolce , il caro
 Piacer di vendicarti ancor mi è tolto ;
 Ma non già la speranza . Empio , paventa
 Se , non me , gli alti Dei . Se tanto in terra
 Non puote il desir mio
 In Cielo almeno , in Ciel potran ben tanto
 Del figlio il fangue , e de la madre il piato .
Pol. Quel tuo pianto ingānar nõ può gli Dei .
 Tu la rea , la crudel , l'empia tu fei .

S C E N A V I I I .

Merope , e Trasimede .

Mer. **T**Roppo sinistro ho 'l fato ,
Tr. Dillo propizio . Avvinto
 Anassandro è fra ceppi , alta Regina ;
Me. Giusti Dei ! pur vi fece
 Pietà la mia innocenza .
 Trasimede fedel , che non ti deggio ?
 A me tosto il fellon . *alle guardie*
Tr. Non lungi attende
 La pena sua .
Me. Qual l'hai sorpreso , e dove ?
Tr. Dove più folto il bosco
 Ricusa il giorno . Egli fuggir volea ;
 Ma da miei pronti arcieri
 Cinto temè la minacciata morte .
Me. Già viene il traditor . Nel fosco volto
 Di perfidia , e timor spiega l'insegna .

S C E .

S C E N A I X.

Anassandro in catene frà guardie, e detti.

An. Voi mi tradiste, inique stelle inde- [gne.
Me Qual colpa han di tua pena

Gli astri innocenti? Al tuo fallir la devi.

An. A me la debbo: è vero.

Già ne sento l'orror. Veggo i ministri,
S'arruotano le scuri, ardon le fiamme.

Me. Ma fiamme, scuri, e orribili tormenti
Degne pene non sien del tuo delitto

An. Nè uguali al mio rimorso. Errai, Regina.

Me. E reo del mio dolore

Perchè fatti? perchè? Dè miei custodi
Era Duce Anassandro.

An. Era tuo servo.

Tr. Da lei beneficato...

An. E trà piu cari.

Me. E tu ingrato...

An. Sacrilego...

Me. Tra l'ombre

Trafiggesti il mio Re.

An. Cresfonte uccisi.

Me. Nè fazio di una morte, e di una colpa
Svenasti i figli miei.

An. Coppia innocente.

Tr. Confessa il fallo.

Me. Il perfido non mente.

Tr. Or dì: chi tal furezza

Ti consigliò

An. Molto a dir resta: e molto

Resta a saper. Di pubblico delitto

Pub-

Publico sia il giudizio. Alla Messenia
Io ne debbo ragion.

Me. Va, Trasimede.

Tosto raduna e popoli, e guerrieri;
E nella rocca eccelsa
Costui ben custodisci, ond' ei non fugga.
La sua condegna capital sentenza
Spavento de la colpa,
E trofeo diverrà de l' innocenza.

Tr. Vanne a la pena, ò perfido.

An. Perfido, è ver, cadrò,
Non cadrò solo.
Nel mio cader trarrò
Qualche piacer almen
Da l' altruiduolo.

Tr. Vanne ec.

SCENA X.

Merope, e Trasimede.

partono le guardie dietro ad Anaf.

Tr. Seguitelo, o miei fidi. Il suo gattigo
Ad affrettar io parto.
Solo pria di partir...

Me. Parla.

Tr. Concedi,
Che su'l timido labbro esca un sospiro,
E ti dica per me.

Me. Siegui; ma prima
Rifletti, o Trasimede,
Che a Merope tù parli,
Vedova di Cresfonte, e tua Regina.

Tr. Aimè,

Mer. Perche ammutir?

Tr.

Er.

Basti così .

Quel sospiro che mi uscì

Reo mi fa

Partir da te .

Al tuo cuore egli dirà

Ciò che tace il mio rispetto .

Serva , e peni il chiuso affetto ,

E sol parli la mia fe .

Basti ec.

S C E N A X I.

Merope .

TRasmede ; t' intendo ; [alma
 Ma troppo del tuo duol piena è quest'
 Perché al tuo donar possa un sol pensiero .
 Un'empio è già ne' laccj , e a te lo deggio .
 Cadrà ne' suoi l'usurpator tiranno .
 Resta Cleon . Diasi ad Averno , e al'om-
 Di Epitide dolente [bra
 Questa vittima ancor . Madre , e consorte
 Debbo a me la vendetta , e poi la morte .
 Lo sdegno placherò ;
 Ma poi non lascerò
 Di piangere , e lagnarmi .
 Mancar mi può l'oggetto
 De l'odio e del furor ;
 Ma quello del dolor
 Non può mancarmi .
 Lo sdegno ec.

Sala

Sala con trono , e sedili.

SCENA XII.

Argira , Licisco , e poi Epitide .

Ar. **D**Unque Epitide vive ?

Li. **D**Col nome di Cleo vive in Messene,
E vincitor s'onora , e fia tuo sposo .

Ar. Soave prigionia , per cui quì godo
Sorte sì bella

Ep. E' dessa] Amata Argira

Lic. *si scosta in atto di guardare per la scena .*

Ar. Epitide adorato

a 2. Anima mia .

Li. Mal guardinghi che sietel! E luogo, è tēpo
Questo a trattar con libertà gli affetti ?

entra nel mezzo

Ar. Licisco . . .

Ep. Amico . . .

Li. Un guardo basti , Andate ;

E fra nostri nemici

Sia più saggio il tuo amor, più cauto il tuo.

Ar. Giusta è la tema . Addio ,

Ep. Che ! Si tosto partir ?

Ar. Non si tradisca

Per un cieco piacer quel gran disegno ,

Che a te assicura e la vendetta, è 'l regno.

Licisco, ed Epitide.

Li. S'aria teco sospetto anche Licisco.
 Io parto. Un gran timore in gran pe.
 E' il più sano consiglio. *parte* [riglio
Ep. L'ardir teme Licisco; Argia l'amore:
 Io temo la pietà. Quelle, ch'io vidi
 Cader lagrime amare
 Di Merope su 'l volto, ancor rammento.
 Poi dico a me: Quanto crudele, ah! quãto
 Fosti, o mio core, in provocar quel pianto.

S C E N A XIV.

*Merope, Trasimede, Licisco, & Epitide,
 Seguito di popoli, e di soldati.
 Poi Polifonte.*

Me. S'eguami pur Licisco.
 Resti Cleon. Presente
 A l'alto formidabile giudizio,
 Tutto vorrei, nõ che la Grecia, il mondo.
Tr. Sol manca il Re.

Ep.) Che fia?
Lic.)

Po. Stabilirò su 'l trono
 Qui la vendetta, è la fortuna mia.)
 E che? senza il mio voto, e me lontano,
 V'è chi raduna e popoli, e soldati?
Me. Mio ne fù 'l cenno; e questo,
 Dacche vedova son, fu 'l primo, e' l' solo
 Qui si dee, Polifonte;

L in.

S E C O N D O . 47

L'innocenza svelare, e 'l tradimento:
Quì decretar la vita, e quì la morte.

E quì veder se è rea

Del sangue di Cresfonte, e de' suoi figlj

Un'empia madre, ò un perfido vassallo.

Po. Chi dar dovrà l'accusa? e chi punirla?

Me. L'accusator sarà Anassandro, al fine

Tratto ne' ceppi; E voi,

Voi, Messeni, custodi delle leggi,

Difensori del regno, e tu, che sei *a Tr.*

Del consiglio sovran regola, e mente,

Il giudice sarete.

Ep. Ella è innocente.

piano a Lic.

Lic. Tal sembra.

piano ad Ep.

Po. Opra è de' Numi

L'arresto di Anassandro. Ei quì si tragga.

Saranno Trasimede, e la Messenia

Il tuo giudice, e 'l mio.

Fr. Facciafi: Ad Anassandro

Diafi libero campo

Di favellar. Licisco,

E Merope, e Cleon meco si affida;

E tu, Signor, l'eccelso trono ascendi,

A cui da' nostri voti alzato fosti.

Po. Nò, nò: mi spoglio anch'io

Del reale carattere, che in fronte

M'imprimeste, o Messeni.

Reo Merope mi crede, e finchè il vostro

Memorabil giudizio *[va,*

Parghi il mio nome, e la mia gloria assol-

Eccovi Polifonte

Non Re, ma Cittadino. Il Re voi siete:

Ed al vedovo trono io queste rendo

Non mie, ma vostre alte reali insegne

depone sul trono la Corona, e lo Scettrò.

Me-

Merope, or senti: In noi
V'è 'l reo, v'è l'innocente.

Tu accusi Polifonte:

Te la Messenia. Orsù, la legge è questa.

Al giusto la corona. Al reo la testa

Và a sedere con gli altri.

Li. Ei non errò.

ad Ep.

Ep. Voi lo sapete, o Dei.]

Fr. Tutti sono in tumulto i pensier miei.]

Me. Sommo Nume increato

Cui su 'l lucido seggio, ove non sale,

Non che l'occhio, il pensier, nulla si ascon-

Genj vei tutelari. [de;

Di questo Regno; E voi

Del mio Re, de' miei figlj,

Che d'intorno mi udite, anime belle;

Fate voi, che il ver s'intenda,

Che risplenda.

L'innocenza;

E su 'l collo a l'empio cada

Con giustissima sentenza

L'alta fatal vendicatrice spada.

Và a sedere al suo luogo,

SCENA XV.

Anassandro incatenato fra guardie, e detti.

An. **O** Ve sono le scuri? ove i ministri?
Ove il palco di morte?

L'ho meritata vil: l'attendo forte.

Te. L'avrai, fellon, l'avrai; ma in più tor-
In più pene divisa. [menti,

Se la vuoi men crudel, qui t'apparecchia

Nulla

S E C O N D O. 49

Nulla a tacer, nulla a mentir del grave
Abominando eccesso,
Consigliato da altrui, da te commesso.

An. A che richieste? a che minacce? Io sono
L'uccisor di Cresfonte, e de' suoi figlj.
Ecco il braccio. Ecco il ferro. In brevi ac-
gesta uno stilo nel mezzo. [centi

Ecco il delitto, il testimon, la prova.

Tr. Non basta. Del misfatto

Si cerca il seduttor, non il ministro:

Non chi esegui, ma chi ordinò la colpa.

An. A quel dno cimento eccomi giunto,
Ch'io più teme. Spietato

Fui per esser fedel. Deh! questo vanto

Non mi si tolga in morte; e mi si lascj

Portare a Radamanto

Un mio solo delitto, e'l sol mio pianto.

Me. No, no: rompi cotesto

Silenzi o contumace.

An. O Dio!

Po. Che tardi? A forza di tormenti

Parlerai, se persisti.

An. Sù via: Si parli. Un traditor non mente,

Quãdo in morir teme il rimorso, ò'l sēte.

Gadde Cresfonte, e diede al colpo atroce

Merope...

Me. Ferma, e prima

Fissa in Merope un guardo: un ne ricevi;

E passi dal mio volto, e dal mio sguardo

Entro l'anima tua, quantunque infame,

Una voce, un'idea che ti sgomenti.

Riconoscimi, e poi,

Che colpevole io sia, dillo, se puoi.

An. Ahi voce! ahi vista! Instupidita è l'alma.

Sudo, tremo, vacillo, ardo, ed agghiaccio.]

A T T O

Po. Merope; non si teme
Da chi è innocente accusator che parli;
Nè al suo labbro s'insulta. E tu, Anassandro,
Che più tacer? Del Giudice l'aspetto,
E non l'ira del reo sia tuo spavento.

Ep. Temo su quelle labbra il tradimento.]

An. Rimorsi, addio. Lice, se giova. Io manco
Lo so, Messenj, a la giurata fede.

Pur questo debbo al vero
Sacrificio funesto (cio.

Prima che del mio frat sia sciolto il lac.

Cadde Cresfonte; e diede

Merope il ceno, ed Anassandro il braccio.

Tr. Merope il cenno?

Pol. Eccomi in porto.]

Ep. O madre!

vuol avanzarsi ed è trattenuto da Li.

Li. Fermati, e attendi.

Me. Io diedi

Il comando sacrilego? Ove? Quando?

Come? perche?

An. Regina, ah! fosti stato

Sordo a tuoi prieghi. Io Servo

Ubbidir ti dovea. Tu l'uscio apristi

Tu l'ora, il letto, il seno

Segnasti, in cui le piaghe...

Po. Non più. Già sei convinta,

Perfida donna. La sentenza è data,

Trasmede la scriva,

La Messenia la segni.

Vattene. A la tua pena oggi t'appresta.

Al giusto la corona. Al reo la testa:

Le guardie vanno a circondare Mer.

Ripiglia la corona, e lo scettro dal trono.

Mer. Ah scelerato! ah traditor! Messenj,

Li:

S E C O N D O. 55

Licisco, Trasimede,
 E' impostor chi mi accusa:
 E' reo chi mi condanna. In me salvate
 Non la Regina offesa,
 Non la sposa tradita,
 Non la madre dolente,
 L'infelice salvate, e l'innocente.

Un labbro, un cor non v'è,
 Che parli, ò sia per me:
 E si lascia abbandonata
 L'innocenza in braccio a morte.
 Ma il morir non è il mio duolo:
 Duolmi solo
 Il vedermi condannata
 Empia madre, e rea consorte.

Un labbro, ec.

parte seguitata dalle guardie.

S C E N A XVI.

*Polifonte, Trasimede, Epitide, Licisco,
 ed Anassandro.*

Po. **N**on si perdan momenti. Oggi si af-
 A Merope la morte, (fretti
 E dal peggior secondo mostro indegno
 Purghisi omai de la Messenia il Regno.

Tr. Signore, il Regal sangue
 Onde Merope uscì...

Po. Vani riguardi.

Sia mia cura punir l'empio Anassandro;
 E Merope, la tua. Va; scrivi; adempj
 La capital sentenza; e se paventi
 D'esser giudice suo, paventa ancora

Il tuo giudice in me. Voglio che mora!

Tr. Parto a ubbidir. (Regina sfortunata!) *p.*

Ep. Ella a morir? Messenj,

Una moglie Real mal si condanna

Su l'accusa infedel di un traditore.

Ne la morte di lei

Voi srete ingiusti, e un traditor tu sei. *p.*

Li. O amore! o ardir! Sieguo i suoi passi.) *p.*

An. O Dei!

Che vidi? egli è pur desso.]

Po. Si perdoni a Cleon cotanto ardire.

An. Cleone? Egli è deluso.

Pol. fa cenno alle guardie di Anaf. che si ritirino.

Po. Soli ora siamo; e posso

Dirti: Amico fedel, per te Re sono.

A. Ma sotto il piè nõ hai ben fermo il trono.

Po. Merope estinta, onde temerne il crollo?

An. D' Epitide da l'ira.

[bra?

Po. Può farmi guerra un nudo spirito? un' om-

An. Vive in Cleone il tuo maggior nemico.

Ne l'Etolica Reggia, a l'or che occulto

Vi passai per tuo cenno,

Più volte il vidi, e impresso

Restò quel volto entro l'idea.

Po. T'inganni.

An. No, non m'inganno: E' desso.

Po. Grand'insidie mi sveli, e grand'arcano.

A te il Regno dovea: debbo or la vita.

Prestone avrà tua fede,

Te ne assicura un Re, degna mercede.

An. Tal dal tuo amor la spero.

Po. Ancor per poco

Soffri i tuoi ceppi. O là, custodi. In cieca

si avanzano le guardie

Stanza si chiuda l'empio.

SECONDO. 53

La sua pena ivi attenda, ivi il suo scempio.

Anaf. Morrò; ma di mie colpe

La memoria vivrà. Grande, e temuta

Ombra farò d' Averno;

E avrò da gran delitti un nome eterno.

e condotto via dalle guardie

Po. Si liberi il mio cor da un gran sospetto:

Poscia gli angui del crin scuota Megera,

E del toscò peggior sparga il mio petto.

Nel mar così funesta

Non freme la tempesta:

Nè piomba tanto irato

Il fulmine dal Ciel,

Come sarà crudel,

Quanto sarà spietato

Il mio furor.

Son tiranno; ma nel foglio

Effer voglio

Per politica un' ingrato,

Per cautela un traditor.

Nel mar ec.

Fine dell' Atto Secondo.



A T T O T E R Z O .

Parte di Giardino Reale con un grand' Albero isolato.

S C E N A I.

Polifonte, ed Argia.

(*re.*)

Po. **N**on arrossir. Cleo piacque al tuo co-

Ar. **E**letto da gli Dei degno è d'amore.

Po. Esì tosto obbliasti il primo amante?

Ar. L'infelice è già morto;

E non ardon le fiamme in fredda polve.

Po. Ardono, Argia; ma sia Cleon tuo sposo;

Non turberan tue nozze

Del tuo diletto Epitide il riposo.

Ar. Qual favellar?]

Po. Non è più tempo, Argia;

Di negar, di tacer ciò ch'è già noto.

Ar. E che?

Po. Troppo mi offende il tuo timore.

A Merope si taccia, iniqua madre,

E non a Polifonte, anima fida,

Di Epitide il destina.

Ar.

Ar. Stelle!]

Po. Egli vive,

Lo fo in Cleon. Licisco

(Giova il mentir) me ne affidò l'arcano;

Viva egli lieto, e regni. A me sol basta,

Che suo servo mi accetti, e suo vassallo.

Servir dov'egli dia

Leggi sovrane, è la fortuna mia. [de

Ar. Signor, che sul tuo cor regno hai più grã-

Di quello, che rifiati,

Perdona, se ti offese il mio timore.

Po. Fu giusto, e'l lodo, il tuo geloso amore;

E tal lo custodisci insinchè spira

L'iniqua madre. A lei, se chiede il figlio

Vivo lo niega, e lo compiangi estinto.

Che se noto a lei fosse il suo destino,

Spinta da quel furor, con cui trafisse

E la prole, e'l consorte,

Potria quella crudel dargli la morte.

Ar. Veggo la tua virtù nel tuo consiglio.

Tradir la madre è un preservare il figlio.

SCENA II.

Polifonte, e poi Anassandro fra gli Arcieri.

Po. **T**'Ratto a miei cèni ecco Anassandro
Tradire il traditore. (E' giusto

An. Eccomi, ma fra ceppi, e tu nel soglio.

si ritirano gl' Arcieri ad un cenno di Pol.

Po. Son lubriche, Anassandro, e son gelose

Le fortune de' Re. La mia vacilla,

Se tu non la sostieni.

An. E che più resta?

Po. Il più resta, o mio fido.

An. Sai qual cor, fai, qual fede ...

Po. E fede, e core

Temo, che al rio cimento inorridisca.

An. Ho spirito, ho sangue, ho vita

Da offrirti ancor. Per altri

Esser vile poss'io: per te son forte.

Po. E s'io chiedessi a te...

An. Che?

Po. La tua morte.

An. La morte mia?

Po. Sol questa

Afficurar mi può la pace e 'l trono:

E questa a te richiedo, ultimo dono.

An. O Dio! si rìa mercede a me tu rendi?

Po. In servire al suo Re premio ha 'l vassallo.

An. Sei Re; ma tal ti feci.

Po. E questo è 'l grande

Delitto da punirsi.

Reo sei del mio rossor, finchè tu vivi.

An. Se mi temi vicin, dammi l'esiglio.

Po. E vicino, e lontan sei mio periglio.

Arcieri, o là, a quel tronco

Si avanzano gli Arcieri.

Si consegna il fellon. Ne stringa il nodo

La sua stessa catena. *vien legato all'Albo*

Bersaglio a' vostri colpi

L'empio sia tosto. Intenda

Il popolo da voi la sua vendetta.

Sacrificio più illustre a se m'affretta.

De' vostri dardi

Sia stabil segno,

Poi de' miei sguardi

Sia dolce oggetto

Quel core indegno

Del traditor.

Io parto, o misero,

E nel

E nel mio aspetto [orror
Risparmio a la tua morte un grãde

S C E N A III.

*Anassandro legato per esser saettato da gli
Arcieri , e Licisco .*

Li. **Q**Uì muor l'empio, e non dassi
A pubblico fallir pubblica pena?

An. De le mie scelleraggini ecco il frutto.

Li. E ben ne paghi il fio. Spinto da l'ire,
Onde Messene il tuo gastigo affretta,
Per chiederlo, quel dessi, a Polifonte,
Qui trassi, o iniquo, il piè.

An. Giusto il confesso.

Duolmi che ancor non l'abbia
Chi di me più perverso, or ne trionfa.

Li. Merope ancor morra.

An. Merope, o Dio!

Non morrà ch'innocente.
Morrà Epitide ancor: vivrà il tiranno.
Misera patria mia, tardi ti piango.

Li. Da tronche note alti misterj appendo,
O almen li temo. Arcieri,
Che Messenj pur siete,
Giova al pubblico ben che sol per poco
L'irreparabil morte
Si sospenda a costui. Sciolgo i suoi laccj;
lo scioglie dall'Albero.

Lo riconsegno a voi. Non si trascuri
Ciò che il Regno riguarda, e poco importa,
Che ò più presto, ò più tardi un'èpio mora.

An. No: nõ chiedo perdon: chiedo, che ancora
M'oda Messene, e poi morir mi faccia.

Ella, Numi, il protesto,

Ella è più rea di me se non mi ascolta.

Lic. Per le più occulte vie

Guidatelo a' suoi giudici. Da lungi

Vi seguirò.

An. Con palesar l'inganno

Farò ancora tremarti, o mio tiranno. *p.*

SCENA IV.

Lioisco.

CHe intesi mai? Qual torbido ne l'alma
Mi si svegliò? Muor Merope innocete.
Epitide è in periglio.

Mi fa pietà la madre, orrore il figlio.

Torbido nembo freme;

L'alma lo sente, e'l teme,

E sta pensosa.

Perchè non ben intende

Ciò che temer la fa,

O' riparar nol fa,

O' trascurar non l'osa.

Torbido, ec.

Stanze di Merope.

SCENA V.

Merope, e poi Trasimede.

COr mio, chiedo a te sol la tua costanza.
De gl'immensi tuoi mali

Pianger tutti non puoi, pochi non devi.

Grandezze; libertà; conforte; figli;

Epitide; che più? la mia vendetta;

La gloria mia, tutto è perduto. Io moro,

Non

Nò Regina, non moglie, e non più madre;
Ma condannata, invendicata, infame;
E pur moro fedel, moro innocente.

Tr. Dal mio volto, o Regina
E ciò ch'io reco, e ciò ch'io soffro, intēdi.
Dato è l'arresto. In vano
Tentai l'indugio. Oggi... Mi m'aca il core.

Me. Intendo, Trasimede.

L'impostura trionfa. Io morir deggio,
E morir condannata. Ombre dilette,
Oggi farò con voi. Vittima pronta
Andrò in breve a l'altare, e andrò tran-
Tu con egual costanza [quilla.
Dillo a i giudici miei per lor rossore,
E per vendetta mia dillo al tiranno.

Tr. Farò quanto m'imponi.

Me. Tu piangi? Ah! se ti resta
Senso de' mali miei, vendica, o prode,
Di Epitide la morte.
Cleone, il più funesto
De' miei nemici, a Stige
Mi preceda, ò mi giunga. A Trasimede
Quest'ultimo favor Merope chiede.

Tr. E Merope l'avrà. [Scoppiar mi sento.]

Me. Di più nò chiedo. Assai per me tu opra-
Io per te nulla posso. [sti:
Figlia, e moglie di Re, vicina a morte,
Son così sventurata, [grata.
Che ho un solo amico, e morir deggio in-

Tr. Amico nol diresti
Se vedessi il mio cor. Reo tu nol fai:
E reo di grave colpa.

Mer. E di qual mai? [chj,

Tr. Chiedilo a la mia stella, a' tuoi begli oc-
Al tuo merito, al mio core,
E a l'or saprai che la mia colpa è...

Me. Taci.

Che se appieno t'ascolto,
Perdonar più non posso.

Tr. O perdono! o virtù!

Una guardia di Pol. da una lettera a Merope.

Me. Che fia? Qual foglio! *l'apre subito.*

Merope. A me il tiranno?

Tr. Quegli è de suoi custodi.

Me. Ed ei quì scrisse.

Legge. Merope, a la tua morte

*Debbo qualche pietà. L'odio, ch' al rogo
Sopravvive, ed a l'urna, è troppo ingiusto.*

D' Epitide tuo figlio

Cleon fu l' assassin. Prove sicure

N' ebbi da fido messo. O scellerato!

A' tuo giusto dolor farne vendetta

Già ricusai, quand' ora incerto il colpo,

Or che l' autor n' è certo, a te lo dono.

Prendila, qual più vuoi. Verrà fra poco

Cleon ne le tue stanze. Ivi il tuo figlio

Vendica: ivi il mio Re. Così vedrai,

Che non è Polifonte

Quel tiranno, che pensi, e qual lo fai.

Tr. Gran conforto a' tuoi mali.

Me. Doverlo a Polifonte assai mi duole.

Pur non si perda. Frasimede, io voglio

Veder Cleon: fargli temer la morte

Pria ch' e' la senta.

Tr. E appieno

Del suo misfatto assicurar te stessa.

Me. Vanne. Seco mi lascia.

Poi, s' altro cenno mio non te'l divieti,

Fa che in uscir da queste soglie, il fio

Paghi del suo delitto,

Da la tua spada, e da l'altrui trafitto.

Tr. Eseguirò l' alto comando.

Me.

T E R Z O. 61

Me. Parti.

Tr. Occhj amati, io partirò.
 Per conforto del mio cor
 Vi dimando un guardo solo:
 Vender a l'or potrò
 Con più forza e più valor
 La mia pena, e l'vostro duolo.
 Occhj ec.

S C E N A V I.

Merope, e poi Epiride.

Me. **F**iglie di giusto sdegno, ire di madre,
 E' tempo di vendetta.

Lungi, o pietà. Cada l'iniquo e sangue,
 A l'ucciso mio figlio... Eccolo. Ah vista!

Ep. Per comando Real di Polifonte

A te vengo, o Regina; anzi a te vengo
 Per impulso del cor, che in te compiangè
 L'innocenza tradita.

Me. Di, che vieni, o crudel, perchè il mio pia-

Ti serva di trionfo. Armata d'ira (to

Volea chiuder nel petto il mio dolore,

E non darti la gloria

Di un barbaro piacer. Ma al primo sguar-

Cede l'ira; e più forte [do

E' al mio pensier l'idea del figlio ucciso,

Che agli occhj miei de l'uccisor l'aspetto.

Godi, perfido, godi. Ecco il mio pianto

Legote inonda, e intumidisce il ciglio.

Inumano assassin! Povero figlio!

Ep. L'odio? non moro? e taccio?

Perdonami, o Regina. E ver. Son reo,

Ma non è la mia colpa

La morte del tuo figlio. Il duro avviso

lo te ne diedi, e la mia colpa è questa.

Le

Le lagrime, che spargi,
Tu le spargi per me:

Me. Per te, spietato,

Vantane il bel trofeo, per te le spargo.
Ma poco ne godrai. Tremane, e senti.
Pochi, pochi momenti
Ti restano di vita.

Sul primo uscir di queste soglie, al fianco
Avrai la mia vendetta, e la tua morte.

Ep. Ah! non resisto più. Tempo è ch'io parli.]

Quel figlio, che tu piangi.

Me. Empio, tu l'uccidesti.

Ep. H' tuo Egitide.

Me. Mio? Tu me l'hai tolto.

Ep. Madre...

Me. Più tal non sono

Dopo il tuo tradimento.

Ep. Tornerai, se mi ascolti, ad esser madre.

Me. Parla.

Ep. Egitide vive.

Me. Il so: Tra l'ombre

Del cieco regno.

Ep. Ei vive [queste

Qual tu, qual io; questo è'l suo cielo, e
Sono l'aure, ch'è spira.

Me. E' vivo il figlio mio?

Ep. Te'l giuro; e'l vedi; e'l senti; e quel son io.

Me. Quello tu sei? Ah vile!

Tu sei Cleon. Del figlio

Sei l'uccisor. La minacciata morte

Si è fatta tuo spavento; e per fuggirla

Mi vorresti ingannar. Ma questa volta

Non ti varrà la frode.

Ep. Ah Madre!...

Me. Taci.

Sul perchè madre son, temer mi dei.

Non

T E R Z O. 63

Non sei mio figlio. Il suo uccisor tu sei.
Ep. Tacerò; morirò. Ma pria ch'io mora
 Ti parli Argia. Ti parli
 La mia sposa fedel. Credia l'amante,
 Ciò ch'al figlio ricusi.
Me. Olà. Si faccia
 Venir qui Argia. Sospendo
 Sol per brevi momenti il tuo destino;
 Ma di Epitide sei l'empio assassino.

Ep. Quando in me ritroverai
 Del tuo affetto
 Il dolce oggetto,
 Che farai?

Me. Ti abbraccerò.
 Ma se il perfido farai,
 Per cui spento
 E' mio contento
 Che dirai?
 Io morirò.

Ep. Quando ec. *Me.* Ma se ec.

S C E N A VII.

Argia, e li suddetti.

Ep. Più nō si neghi il figlio ad una Madre.
 Parlò la mia pietade.

Ora parli il tuo amor. Dillo, alma mia,
 Cara adorata Argia.

Ar. A chi parli? chi sei? donde in te nasce
 Tanta ò baldanza, ò frenesia d'amore?

Qual, Regina, è costui (Cauti, o mio core)

Ep. Eh! non finger, mio ben. L'arte nō giova.
 L'arcano è già svelato.

Tu lo cōferma. Io sō tuo sposo Io quegli.

Ar. Intendo. Un mostro ucciso

Ti da qualche ragion sovra il mio core.

Ep. No,

Ep. No, no: Di, che in me vedi
De la Messenia il Prence,
E di Merope il figlio.
Di, ch' Epitide io son.

Ar. No: tu nol sei.

Me. Quello non sei. Già certa
E' la perfidia tua. Parlò l'amante;
Nè s'ingannò la madre.

Ep. O Dio! Ten priego ancora.

Me. Non più. Già ti abusasti
De la mia sofferenza.
Dal più orribile oggetto
Libera gli occhj miei.

Ep. Argia...

Ar. Non ti conosco.

Ep. I Numi attesto.

Ar. Spergiuro è 'l traditor. Non ti do fede.
ad Arg. e poi ad Ep.

Ep. Questo pianto ch'io verso...

Me. Per te lo sparsi anch'io. Nò t'ho pietade.
Parti. Ancor te'l comando.

Ep. Madre.

Me. Se più resisti,

Vedrò dopo il tuo pianto anche il tuo sà-

Ar. [Son crudel per pietà.] Parti, o infelice.

Ep. Argia. Merope. O Ciel!

Deh! per l'ultima volta...

Me. Ancor t'arresti?

Ep. Il tuo sposo son io.

Ar. Più non ti ascolto.

Ep. Io sono il figlio tuo.

Me. Tu me l'hai tolto.

Ep. Sposa... non mi conosci.

Madre... tu non mi ascolti. [gl'io.

E pur sono il tuo amor. Sono il tuo fi-

Parla... ma sei infedel.

ad Ar.

Cre-

Credi... ma sei crudel. — a Me.
 O Dio! scampo non ho: non ho consiglio.
 Sposa, ec.

S C E N A V I I I.

Merope, e Argia.

Me. **Q**uasi m'inteneri, Quasi sedotta
 Il suo pianto mi avea.

Ar. Tutto è bugia.

Me. Ne pagherà le pene.

Anzi in questo momento

Quel cor fellon cade svenato a l'ara

De l'infelice Epitide tradito.

Ar. Come? svenato?

Me. Sì. Dato era il cenno

E fuor di quelle foglie

Al varco l'attendea la mia vendetta.

Ar. Ah! va. Corri. Sospendi...

M. Qual pallor? qual pietà? Tardo e'l con-
 Perì l'empio Cleone. [figlio.

Ar. E ne l'empio Cleon perì il tuo figlio.

Me. Che sento? O Dei! Cleone,

Cleone è il figlio mio? Perchè tacerlo?

Perchè negarlo? Amici, (po,

Numi, soccorso. Ah! s'io non giungo a tè-

Son misera del pari, e scellerata.

S C E N A I X.

Polifonte, e le suddette.

Po. **F**ermati, arresta il piè, madre spietata

Me. O furia! o traditor! (ta.

Pol. Ti affligge il colpo?

Perchè darne il comando?

Me. Da te ingannata, iniquo mostro, e rio.

Po.

Po. Per te Epitide è morto,
E furia, e mostro, e traditor son io?

S I C E N A X . 2

Trasimede, e li suddetti.

Tr. **R** Egina...

Me. **R** La mia morte

Compisci, o Trasimede. Il ceno... Il figlio.
Di. Parla. A che ammutir?

Tr. Quanto dovea,
Fido eseguii.

Me. Barbara fede! Iniquo
Ceno! crudel ministro!
Misera madre!

Ar. Che? Tu l'amor mio?

Tu Epitide uccidesti?

Tr. Di qual furor?

Me. Carnefice del figlio,
Sù, svena ancor la madre.

Un ferro per pietà. Chi mi da morte?

Po. Te la darà fra poco,

Qual la mertì, una scure.

Argia, Duce, si lascj

Costei con le sue furie,

E con l'idea de' suoi misfatti enormi.

Andiamo ad affrettarle il suo gastigo.

Me. Argia, gli ultimi pianti

Teco anch'io verferò su'l figlio amato.

Ar. Me il tiranno tradì: te l'empio fato. p.

Me. Già reo del sangue mio nel figlio ucciso,

Me, Trasimede, ancor, passi il tuo brando.

Tr. Io reo? La mia grã colpa è tuo comãdo. p.

Me. Empio, va pur! Non sempre

Ti lasceran gli Dei

Lieto fissar su le mie pene il ciglio.
 Po. L'empia sei tu che trucidasti il figlio. p.

S C E N A X I.

Merope.

SEi dolor, sei furor, ciò ch' m'ingombri?
 Dove, dove mi guidi?
 Mostri, spettri, chi siete? A che venite?
 Polifonte. Ah tiranno!
 Anassandro. Ah spergiuro!
 Che turba è quella? Intendo.
 Ecco il velo funebre. Ecco i ministri,
 Ecco la morte mia. Su: che si tarda?
 Il colpo, che attendo,
 Crudeli, affrettate
 Piego il capo. Ferite. Troucate.
 Sposo, figli, Messenj
 Moro, e moro innocente.
 Innocente! Un'empia sei,
 Tu che il figlio hai trucidato.
 Perdona, o caro figlio.
 Io credea vendicarti, e t'ho svenato.
 Escimi tutto in lagrime,
 Sâgue, che ancor dai vita al mio dolor.
 Toglietevi, o mie luci, al fiero oggetto
 Più di morte crudel. Quel ferro è quello?
 In qual seno e' si vibra? Trasimede,
 Ferma. Quegli è mio figlio.
 Caro Epitide, o tanto
 Già sospirato, e pianto,
 Mio dolce amor: pur salvo
 E ti trovo, e ti abbraccio.
 Figlio, figlio... Non rispondi?
 Vieni, vieni, ond'io t' bacj.
 Perchè fuggi? Perchè taci?

O Dio!

O Dio! Qual mi lusingo?

Apro al figlio le braccia, e l'aure stringo:

Ombra amorosa anch'io

Tosto ti seguirò

Là ne gli Elisi,

Solo per abbracciarti,

O Figlio amato.

A l'or col pianto mio

A te mostrar potrò,

Ch'io non ti uccisi;

Ma sol potè svenarti

Il crudo fato.

Ombra ec.

Salone Reale chiuso nel mezzo da Cortine
che pendono dal soffitto di esso.

SCENA XII.

Polifonte, Licisco, e poi Trasimede.

Po. **M**Al fece il tuo Signor: mal tu facesti
Tacendo il vero.

Li. Epitide...

Po. In Cleone

Lo so, vivea nascoso.

Ma perì l'infelice

Da l'empia madre ucciso.

La colpa, e la vendetta

Qui ne vedrai. Poi tosto

Esci del Regno mio.

Quel grado, che fostieni, e ch'io rispetto,

Ti toglie al Regio sdegno.

Li. Ubbidirò. [Ma prima

Ne' tuoi laccj cadrai, tiranno indegno.]

Tr. Signor, tutto è già pròto. Un'alma iniqua

Qui

Qui avrà la pena sua : qui un Re la pace.

Po. Merope ancor non giunge ?

Tr. Il reo va sempre

Con lento passo a morte.

Po. Strafcinata ella venga,

Se volontaria il niega, e collo, e mani

Di funi avvinta traggasi l'indegna

Al sanguinoso altar de la vendetta.

S C E N A XIII.

Merope fra guardie, e li suddetti.

Me. **M**erope non aspetta

D'esser tratta a morir. Libera vie-

Nè vuol la Regal mano [ne;

L'oltraggio sofferrir di tue catene.

Su, dov'è la mia morte ?

Da chi l'avrò? Da scure? lo stendo il capo.

Da ferro? Io porgo il seno.

Sia tosco, fiamma sia, laccio, ruina,

Qualunque sia, Messeni,

Morirò sì; ma morirò Regina.

Po. Tu ostenti per virtù la tua ferezza:

Ma farò, ch'ella tremi.

Vedi. Colà svenato,

E svenato da te giace il tuo figlio.

Apri l'infauusta scena, e fissa un guardo

Su quelle, che pur sono

Trofeo di tua barbarie, orride piaghe.

Se poi tarda pietà ti chiama a i baci,

Baciale pur, ma con qual legge, or senti.

Su'l freddo busto esangue

Mano a man, seno a seno, e bocca a bocca

Ti leghino, o crudel, ferree ritorte;

E tal vivi, sin tanto

Che

Che il cadavere istesso a te dia morte.

Li. Sacrilego!

Tr. Inumano!

Me. Ch' ascolto? Aimè! Ne l'alma

Per qual via non usata entra l'orrore?

Averno non l'avea: l'ha Polifonte.

Pe. E per Meropel l'abbia.

Via: che più tardi?

Me. Al tuo furor si serva. (cio

Chi fa che al primo sguardo, al primo ba-

Io non mora su voi, viscere amate,

O Dio! trema la mano. Il piè si aretra.

va per aprir le cortine, e poi si citta.

Si offusca il guardo. Io non ho cor.

Pe. Non l'hai,

E si fiera il vantasti?

Orsù: già t'apro io stesso

L'apparato letal. Da voi, Messenj,

Sia il mio cenno ubbidito. (to

Mira. Epitide è quegli... Ah! son tradi-

al cenno di Polifonte s'alzano le cortine, e

danno luogo a la vista del rimanente del-

la Sala.

SCENA ULTIMA.

*Epitide, Argia, Anassandro, e li suddetti
seguito di Messeni, e di soldati.*

Ep. **S**I. Epitide son'io.

Me. **S**Deh figlio!

Ep. Or non è tempo. *a Mer.*

Sono tuo Re: tuo punitor: tua pena. *a Pol.*

Questi de le tue colpe *accennando An.*

E'l testimon. Lo raffiguri?

Pe. O stelle!

Vive

T E R Z O. 71

Vive Anassandro ancor?

An. Vivo, o spergiuo,
Per tuo rossor, per tuo tormèto, o iniquo.

Po. Trasmede, Messenj, a l'armi, a l'armi.
Al vostro Re s'insulta. Ira, ed inganno
S'armano a danni miei.

Tutti Mori, o tiranno.

Po. Mori? Chi mi difende?

Li. O vile!

Po. Aita.

Ar. O traditor!

Po. Soccorso.

Tr. O scellerato!

Po. Pietade.

Me. O Polifonte.

Il tuo nome sol basta a dirti il mostro.

L'obbrobrio de la terra.

Po. E' ver. Pietade.

Me. Di Cresfonte l'avesti, e de' miei figlj.

Po. Gli uccisi, e ver. Pietade. [chiuso]

Ep. L'avrai, ma sol da morte. Entro il più
De la Reggia e' fia tratto, e là si uccida.

Po. Crudel, se così giusta è tua vendetta,
Perchè qui non l'adempj?

Ep. Ove il padre uccidesti, ove i fratelli,
Tu dei morir. Più orribile a tuoi Iguardi,
Dove peccasti, apparirà la morte.

Po. Andiam. Con qualche pace
Morro da voi lontano.

Felice me, se meco

Trarr' io potessi al baratro profondo

Merope, Epite, e la Messenia, e'l mondo. *P.*

Me. Vada con le sue furie. Impaziente

Già corro ad abbracciarti

O figlio.

Ep. O Madre.

a 2. O gioja! o amore! o vita!

Me. Qual Dio ti preservò? Chi a me ti rese.

Ep. Licisco fu. La morte egli sospese,
Che Trasimede a me vibrava in seno.

Li. D'Anassandro il rimorso
Fu la comun salvezza.

Me. Perchè a me lo tacesti?

Tr. E potea dirlo,
Presente il tuo tiranno?

An. Or che gran parte

Riparai di que' mali, onde reo sono,
Supplice a' piedi tuoi chiedo la morte.

Ep. L'esiglio ti punisca, e ti perdono.

Trasimede, Licisco, a voi la vita
Debbo, e lo scettro: a te, mia sposa, il core:
A te, madre, quant'ho: cor, scettro, e vita.

Ar. O sposo!

Me. O figlio!

Tr. O generoso!

Li. O degno!

Me. Tal da due mostri è per te salvo il Re-

Coro. Dopo l'orribile

Fiero timor

Di pace, e giubilo

Si empia ogni cor,

Vinto è l'orgoglio,

Spento è l'terror,

Ove ha la gloria

Fede, e valor.

Dopo ec.

Fine del Drama!



